

un vaghissimo allegro. Se non che, pari a quello della strumentazione, non è sempre il pregio della melodia. Le melodie non mancano, ma tal fiata non n'è facile e chiaro abbastanza il concetto; sovente ad esse nuoce altresì la soverchia lunghezza de' pezzi; e per questo doppio svantaggio appunto mancò forse l'effetto la prima sera, e non n'ebbe grandissimo la seconda, il duetto tra soprano e baritono del second'atto, ch'è pure tra' pezzi più magistrali e drammatici dello spartito.

Sarebbe però grande ingiustizia non riconoscere la bellezza d'alcuni motivi: la polacchetta, che serve di cavatina al soprano, piena delle più briose fioriture, e che la *Spezia* dice con quella grazia ed agilità, che sono particolari suoi vanti; il racconto del tenore, massime quella frase piccante, che compie il periodo delle due parti, col subito e vivace irrompere dell'orchestra; il secondo tempo dell'aria del tenore, nel second'atto, d'un pensiero il più delicato; la cabaletta dell'aria del soprano nel terzo, spiritosissima, benchè, pel carattere un po' bizzarro, troppo forse s'accosti al genere buffo: tutti questi son tratti della più felice ispirazione, ne' quali la parte